

4 aprile 2009

## **Dolci storie di ciclismo**

di **Marco Pastonesi**

Robert Kiserlovski che pedala all'indietro: "Cominciato a 12 anni, primo anno di allievo. Quello croato è un buon ciclista, con tanti talenti, ma a un certo punto bisogna andare via. Io sono andato via di casa a 18 anni".

Paolo Fornaciari che pedala a dritti e rovesci: "Mollata la bici, adesso gioco a tennis. Le prendo tutte, le palle, anche quelle fuori, tanto lo fo per divertirmi. Gli è che per fare punto a me ci vuole troppo tempo. Ogni palla è lunga come una corsa".

Dalila Galleni che pedala a ricordi: "Il ciclismo è mio padre che guardava le corse in tv, che mi portò alla cronoscalata di Passo del Bocco, che il giorno dopo comprò la 'Gazzetta' che titolava 'Grande Berzin ma Pantani lo sfida', che quando il Giro passava vicino a casa mi accompagnava come se fosse una festa o una gita. Il Giro è mio padre che morì di cancro ai polmoni il 14 giugno 1992, quando Indurain vinse il suo primo Giro d'Italia. Io avevo nove anni".

Yuri Metlushenko che pedala a punti: "Spalla, ginocchia, faccia, ginocchia. Incidenti di percorso. Infortuni di lavoro".

Robert Kiserlovski che pedala a immagini: "Quella di mio padre, che correva, dilettante, mai professionista, ora allenatore. Quella di mio fratello maggiore, che ha il talento, ma non il carattere. Quella di Marco Pantani, che guardavo in tv, che ammiravo perché andava forte in salita, e che divenne il mio eroe".

Paolo Fornaciari che pedala a racconti: "In questi 16 anni di ciclismo mi sono veramente divertito. Rifarei le stesse cose: tirare le volate a Cipollini, correre per Bartoli, dormire con Righi, uscire con Mori".

Dalila Galleni che pedala a emozioni: "Lance Armstrong, al Tour de France 1995, gli indici al cielo per dedicare la vittoria di tappa a Fabio Casartelli. Quando ho saputo che sarebbe andato in visita alla 'Gazzetta', mi sono detta 'ormai sei grande', mi sono convinta 'cassintegrata, non perdo neanche un giorno di lavoro', treno, metropolitana, via Solferino 28, redazione, alla fine gli ho stretto la mano".

Yuri Metlushenko che pedala con filosofia: "Correre, sempre meglio che lavorare".

Davide Boifava che contropedala: "Trofeo Baracchi, cronocoppie, con Eddy Merckx, siamo in testa, ma dopo 70 chilometri lui va in crisi su un cavalcavia, io lo trascino fino al traguardo, lì Merckx si stacca, si ferma, piange, chiede scusa".

Livio Grassi che pedalava contro: "Abruzzo, sterrato, fora Imerio Massignan, il mio capitano. 'Dammi una ruota', mi ordinò. 'Non ce l'ho', risposi".

Lauro Grazioli che pedalava sempre: "Quella volta in cui Eddy Merckx, il mio capitano, forò, e io ero così stanco che feci finta di non vederlo".

Pietro Partesotti che pedalava anche da fermo: "'Peppòn, vieni in chiesa?', mi domandò Gimondi. 'Ma Felice, non so neanche pregare', gli risposi. Ma ci andai lo stesso, un po' perché ero gregario, un po' perché dentro faceva fresco. Non sapendo pregare, mi limitai a borbottare".

Fonte: <http://paneegazzetta.gazzetta.it/2009/04/04/dodici-storie-di-ciclismo/>